



RUBBETTINO

Quotidiano

24-10-2024

Pagina 38

Foglio 1 / 2

CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 192.384

Diffusione: 239.581



www.ecostampa.it

Dal 1860 al 1980 De Roberto, Lussu, Pennacchi... In un saggio Rubbettino un secolo raccontato dai grandi autori

La storica dozzina (di romanzi)

Gaetano Quagliariello individua i 12 titoli di narrativa che meglio spiegano il Paese

di **Antonio Polito**

Si può raccontare la storia d'Italia dal 1860 al 1980, dall'Unità al terrorismo, attraverso dodici romanzi? Si può comprendere il sistema parlamentare dell'Italia liberale dai *Viceré* di Federico De Roberto, o le trincee della Grande guerra in *Un anno sull'altopiano* di Emilio Lussu, oppure ancora l'estremismo post-Sessantotto nel *Fascio-comunista* di Antonio Pennacchi, meglio che in un trattato di storia? Gaetano Quagliariello sostiene di sì, in un agile e provocatorio libretto, *Storia d'Italia in dodici romanzi* (edito da un altrettanto agile e provocatorio editore, Rubbettino), che si candida ad essere un corso per i suoi studenti. E se uno storico di professione afferma che la letteratura può talvolta più della storia aprirci alla comprensione del passato, c'è da interrogarsi seriamente sul mestiere dello storico. Ci arriveremo. Ma prima guardiamo ai romanzi.

I «magnifici dodici» prescelti sono: *Il gattopardo* di Tomasi di Lampedusa per raccontare l'Unità; *L'Imperio* di Federico De Roberto per la riforma elettorale del 1882 e il trasformismo; *Il diavolo*

al Pontelungo di Riccardo Bacchelli per il passaggio dall'anarchismo all'egemonia marxista; *Un anno sull'altopiano* di Emilio Lussu per la guerra-matrice del «secolo breve»; *Almeno il cappello* di Andrea Vitali e *La spartizione* di Piero Chiara per il «fascismo provinciale»; *La Storia* di Elsa Morante per la Seconda guerra mondiale e il dopoguerra; *Il partigiano Johnny* di Beppe Fenoglio per la Resistenza; *L'orologio* di Carlo Levi per il faticoso ritorno alla democrazia; *Gli anni del giudizio* di Giovanni

Arpino per le cruciali elezioni politiche del 1953; *Todo Modo* di Leonardo Sciascia per la crisi del partito cattolico di fronte alla secolarizzazione; *Il fascio-comunista* di Antonio Pennacchi per l'esplosione della protesta e la nascita del terrorismo.

Prendiamo *L'Imperio*, una delle dodici «voci» di questa storia collettiva: la saga degli Uzeda di Fracalanza, nobile famiglia siciliana che «scende» in politica nella nuova Italia liberale. L'ultimo rampollo, il principe Consalvo, giunge a Roma sulla scia delle elezioni del 1882, le prime con il suffragio allargato. Succede come parlamentare allo zio, che era stato il protagonista dei *Viceré*, primo romanzo del ciclo di De Roberto, spostandosi a sinistra. La riforma elettorale aveva cambiato le campagne elettorali professionalizzandole, «e le clientele, di conseguenza, erano divenute una componente essenziale del successo politico». Una svolta sociale e politica epocale, e non si potrebbe comprenderla meglio che attraverso la fulminante descrizione dell'incontro tra Consalvo e l'ex maggiordomo di casa Uzeda, nel frattempo diventato galoppino elettorale; in qualità di presidente di una società operaia di mutuo soccorso rientra nella casa dove un tempo serviva «con l'importanza di uno che portava un gruzzolo di voti» al principino. Nell'*Imperio*, vero e proprio romanzo parlamentare che svela dal di dentro il funzionamento delle istituzioni nel nuovo regime «democratico», De Roberto scrive pagine illuminanti sul fenomeno del «trasformismo». A un certo punto mette in bocca a uno dei suoi protagonisti questa domanda: «Ma perché il Parlamento è semicircolare?», mentre quello inglese è retangolare. Dopo la riforma del 1882 «dovrebbe essere rotondo, circolare, così un parlamentare si può muovere a seconda dei casi e scegliersi la posizione migliore».

La storia «romanizzata» che lungo i dodici romanzi ci conduce lungo un secolo è di vivace e

gustosissima lettura. Ma proprio perciò segnala un problema: «In Italia — scrive l'autore — si è progressivamente acuita la separazione tra la storia professionale e la scrittura della storia, fino a prospettare un vero e proprio divorzio. Salvo alcune eccezioni, anche notevoli, la capacità di narrare che possedevano gli storici del periodo pre-repubblicano — Benedetto Croce, Gaetano Salvemini, Angelo Tasca, Gioacchino Volpe — è stata dissipata». Per cui i romanzi finiscono per raccontarla meglio. Il «citazionismo» e l'ultraspecialismo hanno poi aggravato la distanza «tra la storia cosiddetta scientifica e la storia divulgata»: è la separazione tra i libri con le note degli storici, e i libri senza note degli scrittori. L'autore racconta che, quando portò in lettura il primo libro da lui scritto al suo professore Paolo Ungari, quello lo apprezzò con una postilla: «Per il prosiegue — gli disse — ricordati però che è sempre meglio scrivere un libro senza note, anziché delle note senza libro».

Non tutti hanno seguito il suo insegnamento. Le «note a piè pagina» sono anzi diventate — come racconta Dario Ferrari nel romanzo *La ricreazione è finita* — il luogo dove si tessono le trame della geopolitica accademica, si citano tutti quelli dotati di un minimo potere, si rende omaggio a chi di dovere, e si omettono i nemici del prof o della sua cordata, «perché non citare è un'arte assai più sottile e delicata che citare».

Stiamo perciò perdendo il gusto di leggere una storia fatta di note? E non sarà questa una conseguenza della progressiva marginalizzazione della storia, con effetti di scadimento anche della politica, che ne è sempre più ignara? In fin dei conti — scriveva un romanziere, Mark Twain — «la storia non si ripete, ma fa rima con sé stessa». Ignorare il passato non è certo un buon viatico per prendere decisioni ponderate oggi. Com'è sotto gli occhi di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833



RUBBETTINO



www.ecostampa.it

Docente

● Il nuovo saggio di Gaetano Quagliariello, dal titolo *Storia d'Italia in dodici romanzi. Il racconto del Paese dall'Unità al Terrorismo (1860-1980)*, è pubblicato da Rubbettino (pagine 199, € 16)

● Professore ordinario di Storia contemporanea alla Luiss Guido Carli di Roma, presidente della Fondazione Magna Carta, autore di numerose pubblicazioni, Gaetano Quagliariello (sopra, foto Ansa) è stato ministro per le Riforme costituzionali e componente della «commissione dei saggi» istituita nel 2013 dal Presidente Giorgio Napolitano. È fra gli animatori dell'associazione Progetto culturale. Nel 2023, con Stefano Fassina, ha curato il volume *Il profeta scandaloso. Pier Paolo Pasolini nel centenario della nascita e oltre...* (Rubbettino)

Talenti

La storia «romanziata» che ci conduce lungo un secolo è di vivace e gustosissima lettura

Mentre ora...

Salvo alcune eccezioni, la capacità di narrare di Croce, Salvemini, Tasca, Volpe è stata dissipata



Dall'alto, da sinistra a destra: Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Federico De Roberto, Riccardo Bacchelli, Emilio Lussu, Andrea Vitali, Piero Chiara, Elsa Morante, Beppe Fenoglio, Carlo Levi, Giovanni Arpino, Leonardo Sciascia, Antonio Pennacchi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006633